

La nascita dell'Università di Verona e Manlio Resta

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Manlio Resta, membro nel 1959 del primo Consiglio della Facoltà di Economia. - 3. Tutto ebbe inizio con la «*Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori"*». - 4. Le "filiazioni" della «*Scuola Superiore di Scienze Storiche*». 5. Dalla storia all'economia a Verona. A Trento la Sociologia.

1. INTRODUZIONE

Mi è stato chiesto – e la cosa mi ha fatto molto piacere – di illustrare il punto di “innesto” della Facoltà di Economia e Commercio nel tessuto veronese del 1959, illuminando contestualmente il “terreno di coltura” dal quale è “germinata” la decisione di avviare un corso di studi superiore in Verona. Lo faccio, nei pochi minuti a disposizione, attingendo al volume che ho in mano, intitolato «*Alle origini dell'Università di Verona*», frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca, sul quale mi sono impegnato in occasione dei 50 anni della Facoltà di Economia e Commercio¹.

Ciò non significa che io oggi parli della Facoltà di Economia e Commercio, che parte nel novembre del 1959. Come già ho fatto in questo libro, il mio impegno è quello di illustrare i re-

¹ FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*, Verona, Università degli Studi di Verona - Dipartimento di Economie Società Istituzioni - Centro per la storia dell'Università, 2010, pp. 815-XXXII. Il volume è interamente leggibile in www.univr.it o in [google scholar](https://scholar.google.com/).

troskena, che portarono alla decisione di istituire la Facoltà di Economia.

Colgo l'occasione per precisare di aver voluto dedicare questo libro ai due colleghi, ai quali accennava prima il professor Francesco Rossi. Il mio richiamo a loro è tanto più giustificato, trovandoci noi oggi in questa prestigiosissima sede dell'Accademia di Agricoltura, della quale i due fanno parte. Essi sono Giovanni Zalin e Giorgio Borelli, entrambi professori di storia economica. Con loro – primi discepoli del comune maestro Gino Barbieri – l'intenzione era anche quella di rendere omaggio, a venti anni dalla morte, a Gino Barbieri che, come sanno tutti i veronesi, per un ventennio è stato preside della Facoltà di Economia nonché prorettore in Verona, allora sede staccata di Padova.

Gino Barbieri è scomparso nel 1989 e quindi nel 2009, quando l'università celebrava i cinquant'anni della facoltà di economia, era doveroso tornare a commemorare una personalità che, senza togliere nulla a nessuno, considero la più prestigiosa tra quelle che operarono nell'ateneo veronese nei suoi primi anni di vita.

2. MANLIO RESTA, MEMBRO NEL 1959 DEL PRIMO CONSIGLIO DELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA

Parto proprio da Gino Barbieri e dal Preside che gli è succeduto, Giorgio Borelli. In questo mio libro ho riproposto due loro saggi dedicati, rispettivamente, da Gino Barbieri ai 10 anni della Facoltà di Economia², e da Giorgio Borelli ai 40 anni della stessa istituzione³.

In particolare, Giorgio Borelli si soffermava sul primo consiglio della Facoltà di Economia con i tre professori ordinari,

² VECCHIATO, 34-36.

³ VECCHIATO, 37-39.

che accettando di farvi parte rendevano possibile concretamente l'avvio della facoltà. Essi furono Attilio Verna, Domenico Rubino e Manlio Resta⁴. Tre nomi sui quali, per la doverosa necessità di arricchire il mio volume di adeguate note e spiegazioni, mi sono sforzato di acquisire l'indispensabile documentazione, non avendoli io conosciuti personalmente per evidenti ragioni anagrafiche, ma devo riconoscere di non aver trovato molto. Sono, quindi, particolarmente contento di essermi imbattuto all'ultimo momento nella Fondazione Manlio Resta e ancor più soddisfatto che la stessa si sia collegata, finalmente, con l'università di Verona in modo che il nostro ateneo possa adeguatamente onorare quei professori che ne gettarono le fondamenta.

Conviene, tuttavia, precisare che quegli illustri componenti il primo consiglio di facoltà non sono i "fondatori" dell'università di Verona, ma gli uomini che, dando fiducia a un'istituzione priva di qualsiasi valore legale, hanno reso possibile che essa facesse il suo corso e, potesse, quindi, avviarsi verso l'indispensabile riconoscimento ministeriale.

3. TUTTO EBBE INIZIO CON LA «LIBERA SCUOLA SUPERIORE DI SCIENZE STORICHE "LUDOVICO ANTONIO MURATORI"»

Effettivamente, il "terreno di coltura" da cui nascerà, dopo pochi anni, la Facoltà di Economia è rappresentato dalla «*Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche*», concepita tra il 1949 e il 1950 e inaugurata ufficialmente il 27 gennaio 1951, intitolandola al grande storico settecentesco Ludovico Antonio Muratori.

Di che cosa si trattava? Nel 1951 in Verona si dava vita a una Facoltà di Storia organizzata su due livelli: un corso quadriennale per chi fosse in possesso di un diploma di maturità li-

⁴ Manlio Resta (Roma, 1908-1983), economista.

ceale, e un corso biennale di specializzazione aperto a chi avesse già conseguito una laurea.

La decisione si rivelò un azzardo privo di ogni possibilità di successo, per due semplici ragioni.

La prima – diciamo la meno grave – era costituita dal fatto che il ministero tra la fine degli anni '40 e gli anni '50, ma comunque ancora lungo tutti gli anni '50, non fu disponibile a moltiplicare il numero delle sedi universitarie. E questo rappresentava il primo limite alle prospettive di successo coltivate dagli uomini della “*Muratori*”.

L'altro ostacolo – forse il più pesante – derivò dal fatto che ci si rivolgeva al ministero per chiedere il riconoscimento dell'*inesistente*, perché una Facoltà o comunque un corso di laurea in Storia non era previsto dagli ordinamenti universitari dell'epoca.

Malgrado ciò a Verona si era partiti lo stesso e si andò avanti per alcuni anni, nel vano tentativo di ottenere un riconoscimento che non è mai arrivato o, meglio, che è giunto modificando però radicalmente il progetto originario.

L'idea originaria era, in effetti, quella di una Facoltà di Storia, mentre il riconoscimento che si ottenne il 30 aprile 1958 rappresentò, in fondo, un declassamento. Si era dato vita a una Facoltà di Storia, la “*Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche*”, e si ottiene il suo declassamento da “*Scuola*” a “*Istituto di ricerca*”, con un decreto firmato dal presidente della repubblica Giovanni Gronchi, grazie alla mediazione del senatore veronese Guido Gonella⁵. Il decreto Gronchi costituiva la “*pietra tombale*” sul sogno di dar vita a una Facoltà di Storia.

Nel frattempo, la rete delle relazioni con le università statali italiane non si era diradata. Dai vari atenei continuavano ad affluire a Verona personaggi prestigiosi. Uno lo onoriamo in questo convegno, Manlio Resta; altri sono ugualmente noti. Tra loro

⁵ VECCHIATO, 190.

torno a indicare Domenico Rubino e Attilio Verna, uomini della Facoltà di Economia. Ma nomi altrettanto prestigiosi in ambito storico e giuridico venivano per insegnare nella “*Scuola Superiore di Scienze Storiche*”.

4. LE “FILIAZIONI” DELLA «SCUOLA SUPERIORE DI SCIENZE STORICHE»

Quella rete di relazioni nazionali – e addirittura internazionali, perché era vivo anche un collegamento con l’università svizzera di Neuchâtel – ha fatto peraltro maturare un’alternativa, prospettata, appunto, dai prestigiosi docenti di università statali italiane che insegnavano alla “*Muratori*” di Verona e che diedero suggerimenti rivelatisi vincenti. Furono loro, infatti, a far balenare una via d’uscita, argomentando: «*Non vi danno l’autorizzazione a istituire una Facoltà di Storia? Allora, cambiate obiettivo e puntate su qualcosa di esistente nell’ordinamento universitario vigente*».

Più in particolare, si attribuisce ad Attilio Verna e al rettore dell’ateneo di Napoli, Ernesto Pontieri, il merito di aver suggerito e caldeggiato l’istituzione di una Facoltà di Economia. Non si dimentichi che Ernesto Pontieri fu legato a Verona fin dagli inizi come professore della «*Scuola Superiore di Scienze Storiche*», intitolata a Ludovico Antonio Muratori.

Perché proprio a Ludovico Antonio Muratori? Quella della «*Scuola Superiore di Scienze Storiche*» era un’iniziativa – per una volta tanto – di cattolici, e Muratori era universalmente riconosciuto come uno storico cattolico di assoluto prestigio. Ad riattualizzarne la figura aveva provveduto nel 1950 il bicentenario della morte⁶, celebrato con grande solennità nella città natale

⁶ Ludovico Antonio Muratori, considerato il padre della storiografia italiana, è nato a Vignola (Modena) il 21 ottobre 1672 ed è morto a Modena il 23 gennaio 1750.

di Vignola (Modena). A quelle celebrazioni era stato invitato anche “un veronese all'estero”, Gino Barbieri, veronese di nascita avendo visto la luce a Legnago, però “all'estero”, perché dopo la laurea conseguita alla Cattolica sotto la guida di Amintore Fanfani, era entrato nei ruoli universitari come ordinario di storia economica e nel 1950 insegnava ormai da anni a Bari. Gino Barbieri aveva però conservato uno strettissimo legame con Verona, come ci conferma il fatto che quando anche la sua città aveva voluto commemorare la figura dello storico Muratori, invitava l'insigne docente dell'ateneo di Bari⁷.

Il qui presente prof. Vittorio Castagna – per tanti anni prestigioso presidente di questa gloriosissima Accademia di Agricoltura, della quale è oggi presidente emerito – indica, lo racconto nel mio libro, Gino Barbieri come la persona che dette il primo *input* per una rinascita degli studi universitari a Verona e lo fece proprio in Castelvecchio, in occasione della conferenza da lui tenuta nel bicentenario della morte di Ludovico Antonio Muratori⁸.

Questo nel maggio 1950.

A impedire che l'auspicio di Gino Barbieri cadesse nel vuoto, si incaricò Lanfranco Vecchiato, un professore di lettere del liceo scientifico statale “Angelo Messedaglia” di Verona, che della «*Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche*» fu il fondatore.

Ebbene, nello stesso Castelvecchio, dove nel maggio 1950 Gino Barbieri auspicava la rinascita degli studi universitari in Verona, nel gennaio 1951 si inaugurava solennemente la «*Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio Muratori”*». Presenti fra gli invitati, con delegazioni numerose, rese folkloristiche dalla vivacità dei gagliardetti e delle bandiere di

⁷ VECCHIATO, 32.

⁸ VECCHIATO, 32-33.

cui si ammantavano, ci sono gli amministratori di Vignola e rappresentanze della città di Modena.

La «*Scuola Superiore di Scienze Storiche*», oltre ai due corsi quadriennale e triennale di storia, diede vita a tante altre iniziative. Mi limito a citarne due: la «*Scuola Superiore di Servizio Sociale*», che alla fine di un lungo percorso diventava, ed ancora oggi è, un corso di laurea dell'università di Verona; e la «*Scuola di Commercio Estero*», diretta per alcuni anni dal prof. Vittorio Franchini di Roma, che ha continuato a esistere per anni finchè non fu assorbita dalla Facoltà di Economia.

Non è sopravvissuto, invece, il “troncone” centrale, la «*Scuola Superiore di Scienze Storiche*» – trasformata, come ricordato, in “*Istituto*” da Giovanni Gronchi – che avrebbe potuto continuare e probabilmente avrebbe avuto il destino della scuola di servizio sociale. Oggi potremmo avere, insomma, un corso di laurea in Storia, che invece Verona non possiede. Non che io ne senta la mancanza. Però avrebbe potuto averlo. Invece, è stata disattivata dallo stesso suo fondatore, Lanfranco Vecchiato, quando egli con la trasformazione della *scuola* in *istituto di ricerca* comprese che non valeva la pena di insistere sulla Storia e che gli sforzi dei veronesi dovevano concentrarsi sulla neonata Facoltà di Economia, la quale a sua volta aveva il problema del riconoscimento ministeriale.

Il sogno di Lanfranco Vecchiato di una Facoltà o almeno di un corso di laurea in Storia a tutt'oggi rimane, dunque, irrealizzato.

Si riuscì tuttavia a far vivere la Facoltà di Economia e Commercio, grazie a Padova che la accettava come propria, e sopravvissero, come già detto, le due scuole «*Servizio Sociale*» e «*Commercio Estero*», frutto delle iniziative di chi aveva fatto nascere la “*Muratori*”.

5. DALLA STORIA ALL'ECONOMIA A VERONA. A TRENTO LA SOCIOLOGIA

Dopo aver delineato il quadro delle origini dell'università di Verona, vorrei tornare sul perchè non sia andato in porto il progetto originario di dare vita a una Facoltà di Storia. Ho già spiegato che Roma era contraria ad aprire nuove sedi, essendo allora dominante l'orientamento politico di potenziare le sedi "storiche". Per di più, l'ordinamento universitario non la prevedeva. La beffa, se di beffa si può parlare, venne pochi anni dopo quando un ben diverso destino toccò a Trento.

A Verona, dopo i primi vani tentativi di ottenere il riconoscimento della «*Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori"*», il suo fondatore Lanfranco Vecchiato e l'on. Valentino Perdonà, che appoggiava l'iniziativa, visto che i parlamentari veronesi erano poco sensibili al discorso universitario, tentarono di agganciarsi a Trento, come si evince da testimonianze e lettere dei due che confermano i contatti avuti. Valentino Perdonà era un professore dello stesso liceo scientifico in cui insegnava Lanfranco Vecchiato, però all'epoca deputato in parlamento. Rimane da chiedersi perché abbiano pensato di rivolgersi a Trento.

L'approccio alla soluzione del problema veronese era simile a quello che adottiamo ancora ai nostri giorni, come ci può confermare l'attuale preside della Facoltà di Economia di Verona, Francesco Rossi, che gestisce una sede staccata in Vicenza.

Ci si era, dunque, rivolti a Trento per sondare se il capoluogo atesino – che aveva una sua autonomia e malcelate ambizioni di crescita anche nell'ambito universitario – volesse appropriarsi del progetto universitario veronese, sposando la causa della «*Muratori*» e portandola avanti con l'impegno di esercitare le necessarie pressioni su Roma.

Il presidente della provincia di Trento era, all'epoca, Tullio Odorizzi⁹ e con lui furono organizzati due incontri, ma non se ne ricavò nulla. La «*Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Muratori"*» sarebbe vissuta dal 1951 al 1959, quando nasceva la Facoltà di Economia.

Nel 1962 l'avv. Bruno Kessler, nuovo presidente della provincia di Trento, dava vita a un progetto che era la copia di quello veronese.

Verona aveva nel 1951 dato vita a una «*Scuola Superiore di Scienze Storiche*»; Bruno Kessler nel 1962 avviava una «*Scuola Superiore di Scienze Sociali*» con gli stessi limiti che avevano strangolato l'iniziativa veronese.

Come non esisteva nell'ordinamento universitario la possibilità di attivare corsi di Storia, nemmeno era contemplata la Sociologia. Invece, le cose andarono molto diversamente. Non eravamo più nei 'tranquilli' anni '50, ma negli anni '60 e in più, fin da subito, a Trento accadde qualche cosa di totalmente sconosciuto a Verona.

Non sappiamo – io, per lo meno, non so – perché Trento sia diventata subito un vivaio studentesco di opposizione, di resistenza, di contestazione e di terrorismo comunista. Infatti, non occorre aspettare il '68 per vedere gli studenti rossi irrompere dentro la cattedrale – adiacente alla sede di sociologia – a urlare, a minacciare, ad aggredire fedeli e clero, a rendere impossibile lo svolgimento delle funzioni religiose.

Era "cambiato il vento"? Forse i deputati trentini erano più bravi dei deputati veronesi? O, forse, determinante fu l'atteggiamento degli studenti? Quelli che frequentavano la "*Muratori*" erano semplicemente degli studenti. Quelli di Trento sono invece terroristi, che mettono a soqqadro la città, e che prendono il treno per Roma, dove esercitare una pressione che non lascia certo indifferenti gli uomini del potere romano. Sap-

⁹ VECCHIATO, 536.

priamo che da quel gruppo di agitatori nacque *Lotta Continua* e presero avvio le *Brigate Rosse*.

A Roma, in parlamento, sposa prontamente la causa di Sociologia il maggiore partito di opposizione, il *Partito Comunista Italiano* (PCI), con l'autorevolissima mediazione di Luigi Berlinguer, entrato in parlamento nella quarta legislatura (1963-1968). Così quello che la democristiana Verona, che pur vantava due ministri D.C. prestigiosi come Guido Gonella e Giuseppe Trabucchi, non ottenne mai, la non meno democristiana Trento lo ebbe immediatamente, avendo il partito comunista italiano deciso di patrocinare la causa di studenti, che condividevano in massa l'ideologia comunista e davano nuovo slancio con la loro violenza all'opposizione comunista nelle piazze italiane.

Con una legge speciale del 1966, Trento sarà sede universitaria di una Facoltà creata ad hoc, quella di Sociologia¹⁰.

Sull'argomento, mi permetto di suggerire alcuni libri molto istruttivi, scritti dalla parte degli studenti, e anche alcuni articoli di recensione e commento del quotidiano "La Repubblica". In particolare, il libro di Concetto Vecchio, "*Vietato obbedire*" (2005), riporta tutti i colloqui e le contestazioni degli studenti, fin da subito, mosse da Mauro Rostagno, Margherita "Mara" Cagol, Renato Curcio, ecc., a Bruno Kessler, a chiedergli: «*Ma, presidente, gli sbocchi? Che ci fa uno con una laurea così?*», proprio perché nemmeno per loro era concepibile l'idea di una Facoltà di Sociologia. merda

Negli anni '50 Verona, dunque, non ottenne ciò a cui aspirava, ma non tutto il male viene per nuocere, perché avremmo avuto una "cosa povera", se posso dire, da uomo di parte. Avremmo strappato semplicemente una laurea in storia. Non nego che la storia sia molto importante - io insegno storia -, però è materia per pochi ed ha come sbocco l'insegnamento. Ci saremmo ritrovati come a Trento dove di fronte alla prospettiva di

¹⁰ VECCHIATO, 757.

una laurea in sociologia – come abbiamo visto – Rostagno, Curcio, Cagol e compagni si chiedevano: «*Che ci fa uno con una laurea così?*»

Abbiamo quindi perso la Storia, ma in cambio abbiamo avuto la Facoltà scelta da Attilio Verna, Domenico Rubino e Manlio Resta. Economia e Commercio era la Facoltà – come scrivevano – “del momento”, anche se io credo che sia in ogni epoca la facoltà “del momento”, in virtù del collegamento stretto, sempre più stretto, che essa ha con il mondo dell'economia.

BONZINA